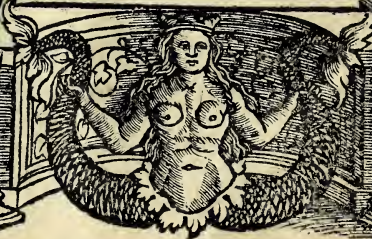
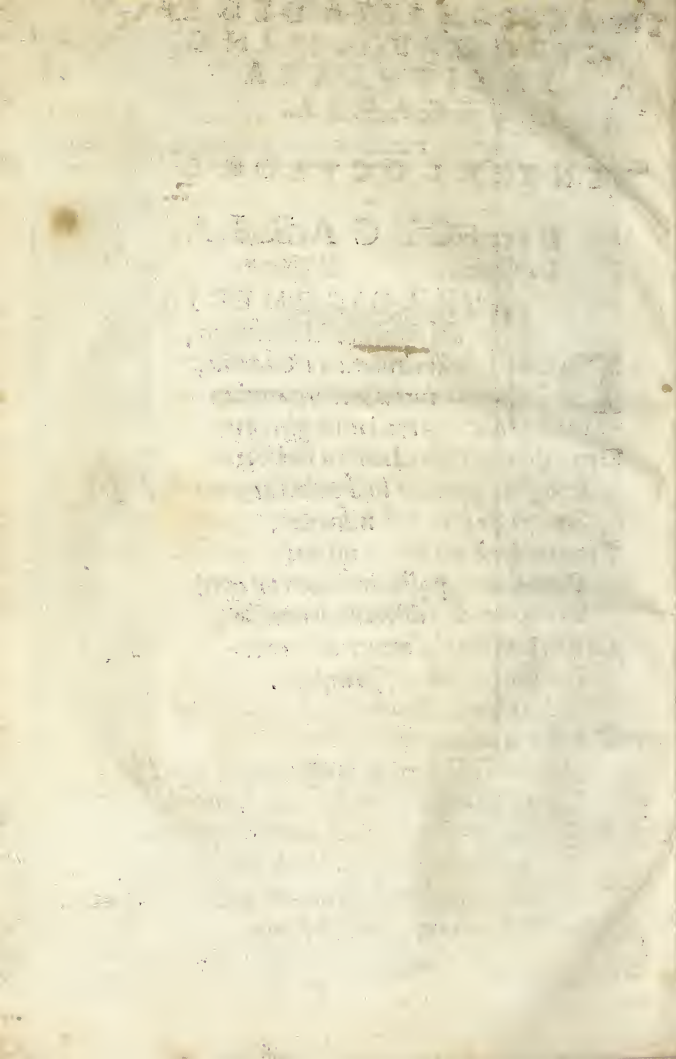
CECARIA

TRACICOMEDIA
del Epicuro Napolitano,
intitolata la Cecaria,
nuouamente aggiun
toui un bellissimo
lamēto del Ge
loso cō la Lu
minaria,
nō piu
posta in luce con ogni
diligentia reuista,
corretta, et ri-
stampata.

TRAGICOMEDIA DEL EPICURO NAPOLITANO INTITVLATA CECARIA.

INTERLOCVTORI.

Il Vecchio. Il Celoso.
La Guida, Il Terzo.

Il Vecchio comincia.

DOue'l fatal destin mi guida cieco
Lascami adare doue'l pie mi porta.
Ne per pieta di me uenir piu meco.
Deh lasciami cader,non mi far scorta,
Sciogli la man,ch'io non sò degno (ahi lasso)
Se non gir solo,o star fra gente morta.
Trouarò forse un fiume un speco,un sasso
Pietoso a trarmi fuor di tanta guerra.
Precipitando in luoco oscuro,e basso.
Cosi digombrarò l'aria,e la terra
Dal fuoco l'una,e l'altra da i sospiri.
Ch'Amor col suo focil dal cor disserra.
Tu fra la calca pur mi scorgi,e tiri,
Non basta che mi uedi ogn'hor,si oppresso
Da mille ardor da mille aspri martiri.
Gui. Miser che parli? o pensi'. eh uiennmi appresso
Che per fuggire tuo mal,ch'e fuor d'aita
Ti conuerria fuggir sempre te stesso.
Vec. Hor s'è la pena mia pen' infinita

Deh troua Morte almen qualche conforto
Pur che sia fin'al mal tronca la uita.
Ma sol per far piu longo il mal ch'io porto
Forse tarda a uenir s'ella non crede
Sia gia per troppo duol sepolto, e morto.
Deh troua un ferro, hor ferma alquanto il piede,
Dallo in mie man che forse hoggi sper'io
Trouar nel ferro almen qualche mercede.
O trammi tu dal cor di sangue un rio,
De non temer, comincia'l petto aprire,
Impara esser crudel nel sangue mio.
Ecco qui'l corpo ouunque il uuoi ferire.
Ma per merce mi tronca prima, e suelli,
La lingua, che peccò per troppo ardire.
Gui. Ah, che pur sconsolato rinouelli.
La cagion del tuo mal cosi souente?
S'el duol t'ancide ogn'hor, che ne fauelli?
Vec. Facciol, ch'ognun che qui d'intorno il sente
Pianga di mia suentura, e si condoglia
Di questa uecchia età cieca e dolente
Come non scoppi o cuor per si gran doglia?
Come non t'apri? di come sostieni
Terra crudel questa mal nata spoglia?
Gui. Deh non ti lagnar piu, miser deh uieni
Forse chi sà, il ciel dal crudo scempio
Ti toglia, e serbi a giorni piu sereni.
Miracol a gli amanti, al mondo essempio.
Gelo. Aprite il passo al cieco,
Che non uuol guida seco, aprite e date
Il passo per pietate, accio si senta

La pena, che'l tormenta, affligge, e coce
Dolor alza la uoce, accresce'l pianto,
E sien dolenti tanto mie querele,
Ch'ogni anima crudel in questa uia
Pietosa hoggi mi sia d'una parola,
D'una lagrima sola, e d'un sospiro,
Vdendo il mio martiro, o cor doglioso
Procura sol riposo, per lagnarti,
Non gia per riposarti, o cieche luci
Voi che mi foste duci, e fide scorte,
A ueder la mia morte, allhor ch'io fui
Priuo d'ambo uoi dui spargete fuora
Lagrime d'hora in hora insin dal centro,
Che l'altre che son dentro habbin piu luoco.
E uoi sospir di fuoco, amici interni,
Compagni sempiterni a i fier tormenti,
Piu che l'usato ardenti notte, e giorno?
Gite gridando intorno in l'aria sparsi
C'huom piu miser di me non puo trouarsi.
Aprite, aprite gliocchi.
Vedete amanti sciocchi, in quale stato
Amor m'ha destinato, e s'io sapessi
In qual parte mi stessi io direi forse
Quant'alme son trascorse in cieco oblio,
Sol per chiamarti Iddio, ahi fier tiranno
Con qual'arte, & inganno, ordine il fai?
Vdito non fu mai, c'huom per amare,
Per uolerti adorare, offriti'l cuore
Viua sempre in dolore, e gli sia caro.
O stato pien d'amaro, e di sospetto,

Vno ferito petto hogn'hor dar luoco
Hor al ghiaccio, hor al fuoco, & amar spes,
Altrui piu che se stesso, una nimica,
Che si pasce, e nutrica del tuo sangue,
Per cui sempre si langue, che t'ancide,
Che del tuo mal si ride, che ti fugge,
Che t'arde, ti destruge, si nasconde,
Che mai non ti risponde, o giogo graue,
E par cosi soaue per usanza:
O fallace speranza de mortali,
O desir alti, e farli, o martir grati.
Deh ciechi inamorati, o pensier uani
Che son ne petti humani, a che ti sfaci
Come non soffri e taci alma dogliosa?
Tu sola fai pietosa, forse alcuna,
Ma liberal nissuna, a che ti lagni
Cor mio? perche pur piangi? s'el gran pianto
Che quinci in ogni canto ogn'hor si tragge
E noto a fiumi, a monti, a selue, a piagge.

Il ter. Lasso, che ouunqu'io uò mi segue amore,
E par mi spinga al luogo, ou'io fui preso,
Gia sento l'aura del suaue odore,
Che m'auentò nel petto'l fuoco acceso,
Ecco l'abbraccio, e so che uiemmi al cuore.
Da quei begliocchi, ond'io fui prima offeso
Ma in uan torno di qua per longa usanza
Che suelt' e la radice a mia speranza.

Sò chel fedel pensier mio non m'inganna
Che mia dolce nemica è qui presente,
Sel uiuo suo splendor gliocchi m'appana

Cecar non puo la uista de la mente
Et s'ad eterno pianto mi condanna
Farò paleſe al cielo, & à la gente,
Due Luci de mie luci hebber la palma
L'una mi tolſe il cor, l'altra poi l'alma.

Quanto ti debbo pur ſpietato Arciero,
Che con ſi mal curata, e dolce piaga,
Poneſti nel mio cor ſi bel penſiero.
Che fa la mente innamorata e uaga,
E s'io non ueggio, e mai ueder non ſpero
Pur d'ogni ſuo martir l'alma s'appaga,
E lieta gode, anchor che ſi l'attriſti,
Pur fama eterna al ſuo bel pianto acquiſti.

O felici color che notte e giorno
Hor con preghiere, hor con luſinghe, e pianti
Fanno lor deſiato e bel ſoggiorno
Con mille ſcherzi a lor nimiche auanti,
Che s'alcun u'è che m'oda quid'intorno
Di coſi lieti, e fortunati amanti
Dogliaſi del mio mal, e pianga meco,
Che nel piu bel ueder rimaſi cieco.

Gel. S'io non perdei coglicchi ogn'altro ſenſo
Parmi un che ſe lamenti udir qui preſſo.
Ch'el pett'ha pur com'io di fuoco accenſo,
Deh non baſtaua'l mal che tiemmi oppreſſo,
Quanta poca pieta regna al tuo petto,
Crudel, che m'hai con urto in terra meſſo.

Ter. Ti giuro, che non uoglia, ira, o diſpetto
M'induſſe a farti un ſi crudel oltraggio,
Vinca la tua pietate el mio difetto.

La luce di questi occhi, c'hor non haggio.
Ne fu sola cagion che'l pensier mio
Drizzaua altroue il suo torto uiaggio.
Gel. Donque cieco sei tu? Ter. Cieco son io.
Et tu chi sei? Gel. Et io son cieco anchora
Ch'assai piu che'l ueder morte desio.
Gui. Questo e pur marauiglia ch'in quest'hora
Doi altri i ciechi parmi ueder uiui
Senz'altra guida, e di speranza fuora.
Ecco di uista qui doi altri priui,
Come non uedi anchor par che non senti
Tu ti risuegli, che forse dormiui?
Vec. Insieme'l sonno e miei lumi fur spenti,
Et hor sol mi tenea morte dormendo
In braccio a li pensier di miei tormenti.
Gel. Cõpagno del mio duol. Vec. Che uoce intendo?
Gui. Dico dui altri son pur senza luce
Ch'insieme di lor mal stan qui piangendo.
Vec. Van soli forse? Gui. Soli e senza duce.
Vec. Deh per mercede andiam dunque a trouarli
Per saper qual cagion cosi l'induce.
Gui. Camina pur, comincia a salutarli,
Attienti pur'a me, gia sei uicino,
Ch'intender ben potran cio che li parli.
Vec. Cari consorti, hor qual crudel destino
Ciechi ui scorge, e qual cagion, u'inuoglia
Soli piangendo andar per tal camino?
Gel. Si grand'è'l nostro mal, tant'è la doglia,
Che sol per non uederci ogn'hor languire,
Non trouiam guida, n'altri, chin'accoglia

Vec. Non ho men duol nel petto per sentire
Il mal, che cosi par che ui consume,
Che piacer non uederui in tal martire.
Gel. Non ti doler che sian nostri occhi un fiume
Ne che sian ciechi in questo uiuer frale,
Sol duolti che non mai uedemo lume.
Ter. Tu che pietoso sei del nostro male,
Se'l ciel ti serbi a stato piu giocondo,
Ne d'amor senti mai face ne strale
Dinne, chi sei? Vec. Tal è'l mio mal profundo
Ch'io non sò piu chi sia, sol mi conosco,
Vn uecchio cieco e peregrino al mondo.
Gel. O dolce compagnia, deh uiene pur nosco,
Perche potrem sfogar parlando insieme,
Quant'è del nostro petto amaro'l tosco.
Vec. Ahime che'l duol, che l'alma ogn'hor mi preme,
Non si puo dissogar, che gliè si greue,
Ch'e fuor d'ogni conforto, e d'ogni speme.
Ter. Credi sia forse'l tuo del mio piu lieue?
Che d'hor'in hor mi sfaccio in uiuo ardore
Com'ai raggi del sol falda di neue.
Gel. Doue si puo trouar pena maggiore
Qual'hor s'accampa al petto gelosia
Con suoi guerrieri a dar battaglia a un cuore.
Vec. Se quanto piu del ben, che'l cuor desia,
Tanto per lunga età piu ne son priuo.
Donque uince ogni duol la pena mia.
Ter. Cosi tornasse il mio lume ui siuo
Come'l uostro dal mio tanto è lontano
Quanto gliè un finto ardor da un fuoco uiuo.

O Miracol d'amor, o caso strano
Chi uidde mai? ne so come esser puote
Duo fiumi uscir d'un fuoco in corpo humano.

Vec. Voi con sospiri, e con pietose note
Non sol sfogate il duol, ma anchor ui lice
Mostrar col pianto il mal che ui percuote

Per troppa doglia il mio cuor infelice
L'usato humor da gliocchi piu non sgombra
Sendo impetrato in fin da la radice.

Gel. A uoi forse tal'hor il petto ingombra
Vn certo non so che, ch'al cuor si serra
Non gia timor, ma di timor'un'ombra.

Io temo il cielo, 'l mar, l'aria, la terra
Ogni pensier, che nel mio pett'ha luoco,
Mi fà di e notte, tormentando guerra.

Ter. Se quant'è'l mio maggior d'ogn'altro fuoco
Tant'è men la pietà di chi l'accende,
Donqu'ogn'altro dolor con quest'e poco.

Vec. Poco il mio pare a chi ben no'l comprende,
Perche de l'alma l'immortal ferita
Fa chio non curi il mal, che'l corpo offende.

Gel. Dhe pensa ogniun se mia pen'è infinita,
Che morte non mi uuol, ne uita bramo,
E sanza morte hauer perdei la uita.

Ter. Io sempre morte, che m'ancida, chiamo,
O ancid'el morir mio, ch'io moro a torto
E tant'e sorda piu quanto piu bramo,

Vec. Non è dolore ugual al duol ch'io porto,
Pensa tal stato pur mesto e dolente,
Viuer per la cagion per cui son morto.

Gel. Questo piu ch'altro par che mi tormente
Di perder cosa uiua amata e cara
Chi di cio non si duol dolor non sente.

Vec. Non è, ne fú, nè fia mai pena amara,
Se da speranza uien temprat'alquanto
Ch'amor suffrirla dolcemente impara.

Ter. S'el maggior ben ch'in me conosco è'l pianto
E questo solo par che mi conforte,
Quanto è donqu'èl mio mal se'l ben'è tanto?

Gel. Deh non piangete'l mal c'hauete in sorte
C'ha nome mal, ma il mal ch'l cuor m'attrista
Che nome haurà s'e mal maggior di morte.

Vec. S'el ciel ti renda la perduta uista,
Dhe dime'l tuo grā male ch'ogn'altro auanza
E qual cagion ti fa l'alma si trista.

Gelo. Ahi dolorosa acerba rimembranza,
Poi che mi stregni, e tua uecchiezza il uuole,
Rinouerò'l dolore fuor di speranza.
Con lagrime assai piu che con parole.

Io sconsolato amaua
Donna, che mi mostraua nel sembiante
Non hauer altro amante, e per lei giuro
Ch'io uiuea si securo, e si contento,
Del mio dolce tormento, in si bel stato,
Che mai haurei pensato, che ne sorte,
Ne sdegno, tempo, ò morte mai bastasse
A far ch'ella mutasse in altri amore,
Quel suo fallace cuore, e quel gran fuoco
Ch'in lei duro si poco, e pur fu uero,
Da me torse il pensiero, e ad altri diede

La mal tradita fede, e a poco a poco
S'intepidiua'l fuoco al freddo petto.
Ond'io pien di sospetto gliel dicea
Che di cio m'accorgea, ella giurando
Giua sempre negando quel ch'al fine
Queste luci meschine uidder chiaro,
Giorno infausto, & amaro, e pien di noia
Ch'ogni mia festa, e gioia, ogni mio canto
Ratto uoltasti in pianto & in querele,
Et a quella crudele è gia palese
Mio cuor mai non l'offese, e men giamai,
Col pensier maculai sue uoglie honeste,
Ah potenza celeste, Ahy stelle ingrate
Al mio mal congiurate, Ahy lasso quando
Viddi lei pormi in bando, & in oblio
Ponend'in in luoco mio nouello amante.
Le lagrime fur tante, e tal la doglia,
Che con irata uoglia in quel momento
Fuor d'ogni sentimento, fatto insano
Mi ceeai con mia mano ambo le luci.
Che non mi fosser duci ne piu scorte,
A ueder la cagion d'ogni mia morte.

Sec. Ben hai giusta cagion di pianger sempre,
E lamentarti della,
Se quant'è'l tuo dolor tant'era bella.

Gel. A hyme ch'io uidi spesso
Lagnarsi tutte Donne auanti a Dio.
Allhor quando creo l'alma bellezza
Ogn'altra per costei pos'in oblio.
Ch'in lor, de le sue gratie infuse parte,

Insieme in questa sol fur tutte sparte:
Ma credo cio facesse,
Ch'in terra ognun uedesse
Del suo fattor il magisterio immenso.
Et hor che tra me penso
La sua tanta uaghezza,
Con parole ritrarla,
Non trouo a qual sembiant'assomigliarla,
Ch'occhio mortal non è che la discerna.
Ond ho pena entr'al cor piangendo eterna.

Non hebbe mai si belli
Nimfa uaga i capelli, non d'or fino
Ma non so che diuino l'incolora,
come al uenir l'aurora, in mille modi.
In mille dolci nodi, in treccie auolti
O pur à l'aura sciolti, à l'Aura errando
Su le guance ondeggiando ò suor'il collo
Da farn'inuidia'l ciel, non ch'ad Apollo.

La sua uaga front'era
Pura, serena, altiera, un specchio raro,
D'un aer dolce e chiaro temperato,
Donde hor dolce, hor irato, a tutte l'hore
De mia nemica'l core trasparea,
Ou'io scritto leggea ogni concetto
C'hauesse chiusi in petto sul mirare.
Si come essendo in mare ued'aperto
Saggio nochier esperto, in aria e uenti
Specchio del mio gioir de miei tormenti.

De sue tranquille ciglia
Era la merauiglia'l uiuo nero.

De l'hebano piu uero, e'l suo colore
Ad ogni inuito cuore ardito, e forte
Daua segnal di morte, & io dolente
Con l'inuaghita mente cio non scorsi.
Ond'incauto tra scorsi presso al uarco.
Amor fe i strali, e l'arco a loro essempio,
Per far di me piu scempio, e piu martiro
Tal ch'ogni cenno, e giro, che mostraua
Nel petto m'auentaua in ogni loco
Lance, stral, dardi, fulgur, fiamme, e fuoco.

A le sue guance intatte
Che son d'un puro latte, d'un colore
Del sangue del mio core alcune stille,
O sue uiue scintille, e se dal petto
Nel uolto alcun sospetto ella riceue,
Sopra falda di neue un uiuo fuoco
Sorgea a poco a poco, & io dicea
Quando insieme uedea tanti colori
Seder carca di fiori, e cio sempre era.
Nel freddo inuerno in mezza prima uera.

Ahime la dolce bocca
La morte il cor mi tocca a ricordarla,
Ch'ogn'hor uorrei basciarla e piu diletta
Che cosi pargoletta, ond'esce fuore
Ogni suaue odore, & la natura
Ogni suo studio, e cura qui sospinse
Quando l'uno depinse, e l'altro labro,
Non di Minio, o Cinabro, e questo'l sò,
Perche ne riportò, hor quinci, hor quindi,
In fin da gliultimi indi peregrini,

I coralli, e rubini. & io uorrei
Piu tosto da costei un bascio solo.
Che tutto'l ben de l'uno, e l'altro polo.
C andida, e lieue perla
Rara, unica a uederla era ogni dente.
Ne giamai l'oriente alcuna cosa
Hebbe si pretiosa, e se tal'hora
Aprono'l passo fuora ai dolci accenti.
Il ciel'e tutti e uenti da lor uia
Restansi a l'harmonia, e s'ella ride
Mill'alme nfiamma e ancide, e ben puo dire
Chi di tanto gioire il petto accende,
O sue parole intende, o uede il riso
Ch'ascoso in bocca porta'l paradiso.
Di bel diamante un quadro
Era'l uago, leggiadro, puro e netto
Candido, e casto petto, onde poi sorge
Ne qua, ne la, si storge al mondo sola
Di christallo la gola, il cui lauoro
A un uago tetto d'oro fa colonna,
Ch'ugual mai hebbe donna in nulla etade.
Q ui uera alma honestade ogn'hor si uede,
A ssisa in ricca siede, e tien'in grembo,
E sparge intorno al lembo, in mille giri,
Mille santi desiri, e tutti altieri,
Mille casti pensieri, e uirtu rare,
De quai scritto traspare intorno al cuore,
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.
E ran sotto un bel uelo
Duo pomi colti in cielo le sue mamme,

Dolci del mio cor fiamme, e quasi pare
Col bel uago ondeggiare, che'a tutte l'hore
Vscir uoglin pur fuore del bel petto,
A mal grado, e dispetto de la ueste.
Amor ne la celeste, e terza spera
Non ha stanza si altera, e in nissun lido
Haue un si caro nido, o si bel luoco,
Qui tien'il carro, il fuoco, e si trastulla
De quiui essendo in culla prese il latte.
Qui se la madre il batte si nasconde
Ne sa fuggir altronde, e qui chi'l brama,
Chi lo cerca, o lo chiama, el trouera.
Che assiso a forbir stà l'arco, egli strali.
Hor se rinoua l'ali, hor la sua fiamma
Hor scherza sol con l'una, hor l'altra Mamma
Di qua per stretto calle
Ad una chiusa ualle si discende,
Ch'a contemplarla accende ogni alma nata.
Ma la difficil strata è chiusa a tutti.
Qui son que dolci frutti in l'arbor loro
Altro che pomi d'oro, ne con occhi
Visti giamai ne tocchi anchor con mano
Sol si mostra lontano il uago sito,
Come dentro è gradito, e sol ne gode
Vn troppo fier custode, che mai scorta
Fà ne mai apre porta ad huom che sia.
O dolce ombrosa uia, uia di conforto
Via d'un sicuro porto gioia, e festa.
Oue giamai tempesta uedi o senti.
Ne mormorar de uenti, e nell'intrare

Per

Di ſopra al limitare hauea deſcritto,
Per far el cor piu afflitto ogn'hor chi'l penſa
Per la dolcezza immenſa, che qui pioue,
Ambroſia, e nettar non inuidio a Gioue
Io ſo che penſo in uano
Per ſomigliar la mano a mortal coſe,
Auorio, gigli, ò roſe perch'Amore
Quando uuol farſi honore non puo d'ella
Moſtrar coſa piu bella o rara in terra,
Queſta tien pace, e guerra, e queſta ſola
Del petto ogn'alma inuola, ò man ſoaue
C'hai del mio cuor la chiaue, ò man ſol cruda
Per me di pac'ignuda, ò man tu ſei
Carca ogn'hor di trofei, ſtrali, e ſcintille,
La ner' haſta d'Achille, ſol ſe dice
Per te mio cor felice, & tu lo ſai,
Neſſuna man fe mai (ond'io ti ſcolpo)
Piu dolce piaga a un cor, ne piu bel colpo.
Sotto il ſuo biancho piede
Sempr'il mio cor ſi uede eſſer calcato,
Afflitto, e ſtracciato, e ben contento
Viue del ſuo tormento, e lieto giace,
Ch'ogni sdegno gliè pace, infiamma i ſaſſi
Ouunque ferma i paſſi, ouunque muoue
Naſcon mill'herbe nuoue, e mille fiori
Con mille nuoui odori, e un lieto aprile
Fa con l'andar gentile, e ſe le piante
Muoue hor dietro, hor auante accorte, e preſte
Nel bel danzar celeſte, e pellegrino
Con dolce inchino pien d'ogni ſalute.

Pensa quanta uirtute in lor se stende,
Chel'erbe, i fior, la terra, i sassi accende.
Eran piu pretiose
L'altre sue membra ascose, che la ueste
Non uuol le manifeste, o le ridica,
Inuitta mia nimica, hor quel c'hom uede
Facci del resto fede, eh donne ornate
Dite sue gran beltate, se ce nulla
Che scherza'o si trastulla seco al letto
Solo per mio dispetto (ahi sorte cruda)
Se per ueder la ignuda in fonte, o speco
Andassi cosi cieco ò fusse stato
Com' Attheon, mutato allhor inceruo,
Poi da mei can stracciato a neru' a neruo,
Accolte tutte insieme
Queste bellezze estreme in un subietto
Facean il piu perfetto, e bel lauoro,
Che giamai fusse in choro alcun del cielo.
Giunti poi nel bel uelo con tat'arte,
Erani in ogi parte leggiadria,
Com'in dolce harmonia de canti, e suoni
Son piu diuersi tuoni ne s'assembra
A nullo de lor membra a la statura
Con si giusta misura fatta gliera
Vaga, leggiadra, altiera, e chiunche sia
Giurato creato hauria pien d'ogn'inuidia,
L'opra auanzar di Prassitelle o Phidia,
Doue pur mi tirate
Stanco a parlar di uoi occhi lucenti!
Occhi di Gioue sol fulgori ardenti,

Occhi, non per oblio di uoi tacea
Ma per non sempre far nuoua mia doglia,
Perche li uostri e miei d'accordo insieme
Ancḣer la mia speme.
Hor s'a narrar m'inuoglia
La dolcezza, il gioir, ch'in uoi sorgea,
Potra morir alcun, mentr io ne parlo
Ch'io tremo, e moro meco a ripensarlo.

Gli occhi uaghi e leggiadri
Eran si accorti ladri, e dolci arcieri,
Si pietosi guerrieri, che fean uaghe
Di morte, e di lor piaghe ogn'hor mill'alme.
Dentro eran mille palme, e mille spoglie,
Di mill'accese uoglie con trofei,
Di mill' huomini, e dei carchi d'ardore,
E tra gli altri'l mio core ci uidd'io,
Lassat'in cieco oblio, e per costume
S'intorn'al chiaro lume ella uolgea
Il mondo tutt'ardea, e sott'un uelo
Miraui l'uno, e l'altro occhio del cielo.

Lasso, piango che'l cuore
D'un agghiacciato humore fu composto
Nel piu freddo e riposto monte altiero
Horrido alpestro, e fiero che mai fusse.
Dal suo centro il produsse e sol li porse,
D'una tigre, e mill'orse al nascimento
Di latte'l nutrimento, e poi crescendo
Visse sempre beuendo assentio, e fele
Per farsi piu crudele, e dentr' al petto
Di quest'hebbe'l recetto essendo ignudo

Per coprirlo fè un ſcudo poi dauante
D'un rigido diamante, oue non uale
D'Amor face, ne ſtrale, ſangue o pianto
Ne uirtu d'herbe, o incanto, o d'altra forza
Pungerli pur la ſcorza, e chiar ſi uede
Poi che d'ogni mercede, e priuo e caſſo
Che glie nato d'un ſaſſo, ne mai cria
Penſier che baſſo ſia, ſaluo per ſorte
Alcun penſier di mia ſpietata morte.
La bellezza il mio mal, d'altrui la fede
Hor ſai, per tua mercede
Se non ti ſpiace, di, perche ti lagni?
Che gioua aſſai nel male trouar compagni
Vec. Dirmi non è miſtier ſe non mi ſpiace,
Che come il mar per acqua mai non creſce
Dolor non mi rincreſce
Piu del mal che mi ſpiace
Ne mai puo di ſpiacer per tormentarmi,
Ma ſe pur il dolore
Mi ſtringe troppo il core
Non potra ſi noiarmi
Che pur non ſi ricorda hoggi la mente.
La cagion, ch'ir mi fa cieco e dolente
A hai laſſo da primi anni
Ne gli amoroſi affanni lieto entrai,
Et una donna amai con tant'amore,
Ch'un ſi sfrenato ardore, ugual al mio
Mai ſi leſſe n'udio, naſcoſto tanto,
Ch'io mi daro pur uanto, e diro il uero.
Ch'a pena al mio penſiero o ſai fidarlo,

Non che ad altri narrarlo, e cosi lieto
Godea morir secretto, e piu brusciaua.
Et ella'anchor m'amaua ueramene.
Credo simplicemente è con tal duolo
Con lei sendo un di solo presi ardire
Il mio fuoco scoprire, e sol dicea
Quel piu che non uolea tutto tremante,
Come suol ogni amante ella sdegnosa
(Qual, chi sente dir cosa che l'attrista)
Tutta mutossi in uista, e i passi uolse
Et dal mio dir si tolse, con tant'ira,
Che l'alma anchor sospira, e si rimembra,
Come restar le membra mie quel giorno
Agghiacciate da scorno, e da paura.
Oria disauentura, o crudel caso,
Vedendomi rimaso un fredo sasso,
Indi pur mossi'l passo ogn'hor piangendo.
Mia lingua riprendendo troppo audace,
Che ruppe ogni mia pace, e da quellhora.
Tanto pianto uscì fuora del mio speco,
Ch'io ne diuenni cieco, e tanto piansi,
Che gia molti anni fansi, che i tristi occhi
Per esser sempre tocchi d'aspre pene
Asciute ha le lor uene, & se pur uonno
Lagrimar piu non ponno, e sempre l'alma
Mi preme questa salma, che'n quel stato
La lingua fe'l peccato, e li tormenti
Soffron gli occhi dolenti (ingiusto male)
Perchel error fu tale, e tanto errai,
Ch'ogni martir non mi tormenta assai.

Gel. E *qual fu la beltade*
Con si poca pietade!
Vec. B*elta, si com'in mente io t'ho sculpita*
Sapesse con parole hoggi ritrarte,
Di mia pena infinita
Forse scema saria la maggior parte,
Che tal bellezza ò Sol mai non uedrai
Men cruda si di lei, piu bella mai.
N*el primo di quand'io uiddi costei.*
Chi'l credera gia mai!
In un'inferno di tormenti entrai.
L*a crudelta di lei,*
(Che per pieta di me ciascun la biasma.)
M'hauea creat'in mente un tal fantasma,
Ch'ogn'hor ch'io la miraua,
R*atto me eran presenti*
Chi me l'assomigliaua,
Tutti li fier tormenti,
Tutti i martir, che son giù ne l'inferno.
Ch'essempio altrui mi fen di duolo eterno.
V*iddi poi lasso me, nel primo giorno*
Ch'incauto corsi al suo uago splendore,
Suspese a le sue dure porte intorno
Mille chatene, mille ceppi, e lacci,
Mille cor, mille palme
Di mille leggiadr'alme.
D'*un habito uestito di pallore*
Fean poi le guardie auanti
Con mille accesi ardori
Temprati in freddi ghiacci,

Mille ſchiere d'errori,
Milli fermi dolori,
Ire, ſdegni, furor, ſoſpiri, e pianti,
Di penſier, di deſir, mill' ombre ſmorte,
Sotto l'inſegna di tormento e morte
Diſpoſto dunque intrare
Per la dolente porta.
Preſi'l deſir per ſcorta.
Amor mi fu Charonte,
Ma non uarcommi per l'uſato fiume
Ma per la riua ſol di Flagetonte.
Per l'aria ſenza lume,
La barca, che nel fond' ognhor s'apria
Fu tema e geloſia,
Li remi fur penſier, uela il tormento,
A cui li miei ſuſpir fan ſempre uento,
Dirollo ò nol dirò? dhe, ſe con pianto
Ratto che'l paſſo ſua belta m'aperſe,
La ſua durezza incontro mi s'offerſe.
Che Cerbero latrar con le tre bocche
S'imagino lo mio foſco intelletto,
Ond' ancho mi ſgomento,
E tal timor par l'alma ogn' hor mi tocche,
Che l'una mi priuo d'ogni diletto,
L'altra mi poſe in mar d'aſpro tormento,
La terza poi mi tolſe ogni ſperanza,
(Ahi cruda rimembranza)
Senz' altre eſſequie ſepeliro inſieme
Ogni mio bel piacer' ogni mia ſpeme.
Priuo poi d'ogni ben, colmo di noia,

Fuor di ſperanza, in me non uiddi coſa
Che fuſſe ſi pietoſa,
Ch'io li poteſſe dare altro che pianti,
E per paſſar piu auanti
Di pene in pene, e d'un in altro ardore
Al fin carco d'horrore
In bocca li gittai per paſto'l cuore.
E non gia per sbramar l'ingorde brame
Ch'era troppo poca eſca à tanta fame.
Paſſando uiddi l'or de ſuoi capelli
Ch'in treccie parte, e parte a l'aura ſparſi,
Viui fur de le furie i fier ſerpenti.
E'n mille nodi li uide a girarſi.
Ch'ogniun mille ſpauenti
Di paura, e ſuſpetto
M'infuſe dentro al petto.
Con tant'horror ch'io uenni, (o caſo ſtrano)
In un momento furioſo, e inſano.
Quando poi giunſi a la ſerena fronte,
Da l'aria ſua pareami a ciaſcun paſſo
Gia gia cadermi ne la teſta un ſaſſo,
Ne mai d'una tal ſelce il fier ſpauento
O lunge o preſſo ſtia
Da me non ſi diuide.
Ne cade, ne m'ancide,
Accio che col timor creſca'l tormento.
Hor qual uita e la mia
Vedermi minacciare (hai cruda ſorte)
Sempre ruina al capo, al cor la morte?
Poi riuolgendo gliocchi

De le ſuperbe ciglia al uiuo nero
Tint'in l'onde d'oblio
D'ogni mio bel penſiero.
Le tenebre uidd'io,
Oue ſommerſe queſta uita oſcura
L'empia ſua crudeltade, e mia ſuentura
Seguendo'l uan deſire
A gliocchi miei s'offerſer le due ſtelle,
Ch'il ciel non ha di lor coſe piu belle.
Vedea nel contemplar ſuo chiaro lume
Tutte l'empie ſorelle
In uan'empir lor urne, e per coſtume
Di mie lagrime al fiume.
Ne alcuna mai ſi ſtanca,
Ne'l pianger mai non manca,
Anzi ogn'hor creſce tanto
Quant'eſce piu de l'urna fuor il pianto.
Ne placar puo quantunque fuor n'aſperga
La crudelta, che ne bell'iocchi alberga.
Quando in li giri carchi ogn'hor di fiori
Di ſue leggiadre guance,
Con milli ſcherzi, e ciance,
Viddi nudi ſcherzar ben mill'amori.
In una ruota allhor ſenti legarmi,
Et ſi forte uoltarmi,
Ch'io non hauea di pace un ſol momento.
(Inaudito tormento)
Ch'altro non m'e conceſſo
Dhe fuggir, & ſeguir ſempre me ſteſſo.
De la ſua dolce bocca

Vſcio'l crudel rapace e fier augello,
Che dal mio ſangue ogn'hor ſi fa piu bello.
E'n ſu le fibre del mio nudo petto
Senza riposo mai dargli ſi paſce.
Poi ſol per piu dolor, per piu diſpetto,
Ciaſcuna piu feconda ogn'hor rinaſce.
Ne mai ſacia ſua fame,
Ma con piu ingorde brame,
Le fibre, il petto inſieme ſnerua e ſtraccia.
Ne mai l'altrui pietate indi lo ſcaccia.
La ſua gola mirando
Mi ſi fe ratto a fronte
Di Siſipho'l ſaglir co'l ſaſſo al monte.
Poggiar pareami per la bianca gola
Il peſo d'un penſier inſino al mento.
O fatica mia ſola.
Poi ch'egli ſdrucciolando era giu ſcorſo
Per piu doppio tormento
Senza ſpeme ò ſoccorſo,
Mi conuenia poi giú ſcender al baſſo,
Et rippoggiar in ſu la cim'al ſaſſo
Coſi uagando (ahi laſſo)
Per l'uſato camin hor baſſo, hor alto,
L'ultimo ſempre m'era il primo aſſalto.
Nel bel giardin del petto'l riuo, e pomi
Tanto mirar mi piacque,
Ch'io fui Tantal allhor fra i pomi e l'acque
Poi s'io ſtendea la bocca ò pur la mano
Per ſaciar la fame, ò ſete ardente
Ratto fuggiano l'onde, e i frutti inſieme.

(O mia fallace speme)
E pur l'alma dolente,
Per piu duol sempr'in uano
L'odor de pomi, il suon de l'acqua sente.
Onde la fame e sete che l'ingombra
Pasce di uent'e d'ombra,
O fier destin ò sempre nuoua doglia
Ne per piu non poter manca la uoglia.
Al fin poi gionto a la secreta uia
Che scendea giú dal petto
Fù chiaro à l'intelletto,
Ch'era'l camin de uaghi Elisi campi,
Oue nissun mai piede
Vestigio par che stampi,
A cosi lieta, e fortunata siede
L'intrar mi fu interditto.
Ahi sconsolato afflitto
Chi troppo in altrui crede.
Qui mi lasciò la mia fallace scorta,
Che sen' gí dentro, e a me chiuse la porta
Poscia smarrito senza guida o speme
Ne per preghiere spesse
O batter ch'io facesse
Impetrar mai potei ch'ella m'aprisse
Intesi ben che disse
Non sperar teco piu uedermi mai,
Ond'io carco di guai
Rimasi sol co miei pensieri insieme
D'Amor mi lamentando sempre meco
Sepolto nel inferno, e uiuo e cieco.

Gel. T u che piangendo pur cieco, e dolente
V dit'hai'l mal ch'ogniun di noi sopporta
Hor dinne il tuo se forse il tieni a mente
Ter. A mente? ahime ch'ouunqu'io uò m'è scorta
Da che fu meco ogni mio ben sepolto
Fulminato il desir la speme morta
P u r s'ogni senso m'haue il pianger tolto
Per far mio duol piu graue, il uò pur dire
Ben che piu chiaro scritto il mostri'l uolto
N on lingua o gelosia, ma troppo ardire
De gliocchi che tradir si tosto'l core
Fù la prima cagion del mio languire
B ramand'un di fissar l'alto splendore
Di colei c'haue il cor' d'un duro smalto.
Hor han la pena del suo grande errore.
Ratto perderno'l lume al prim'assalto
Onde di loro il cuor sempre si duole
C'hebbero ardir mirar lume tant'alto.
A hi quante uolte il di mirando il sole
Dico, la tua uirtù non fe giamai
L'opra, ch'oprorno in me due luci sole
G uarda col suo splendor tuoi foschi rai
Non pareggiar, che di ueder gia parmi
Com'io qui cieco, anchor tu cieco andrai.
Ma non debb'io si a torto lamentarmi
Del mio dolor, ne del sfrenat'oggetto,
Se furno contra me le mie stessa'armi.
A lbergar non douea nel mio ricetto
Nemici del mio cor, e ch'in un punto
Tradisse poi la rocca del mio petto.

Occhi miei ciechi a tal per uoi son giunto
Ch' indarno piango, indarno mi lamento
Per esser dal desir troppo compunto
Ecco qui'l premio e'l guiderdon, chio sento,
Vec. Come esser puote (ahi dispietata sorte)
Da si bell'occhi uscir si oscura morte!
Ter. A hime che per pietate
Che d'altrui hò, tacer sol uorrei meco
L'alma sua gran beltate,
Ch'altri, com'io, uenir ne potria cieco.
Pur diro pien di guai
Come a quest'occhi miei
S'offerse'l primo di ch'io la mirai,
In un bel uago tempio,
Ch'era di sua bellezza uero essempio,
E chiamo in testimonio huomini e dei,
Che dichin s'ho ragion morir per lei.
Vn tempio di belta ch'ogn'altro eccede
Dal celeste architetto fabricato
Era'l bel corpo, che qualunque il uede
Conosce in paradiso esser formato,
Soura de l'uno e l'altro bianco piede
Stabile e fermo tutto era fondato,
E si facean bassi anchor di nuouo essempio
A due colonne, che reggeano'l tempio.
E ra sculpito su l'eburnea porta
Di fuora con mirabil magistero
In grembo di pieta speranza morta,
Ch'a ciascun iui entrar toglica'l pensiero,
Fean poi d'ogni amator la uista accorta,

Per rafrenar'il lor deſir altiero
Note per man d'amor ſcritte e ſegnate
Laſſate ogni ſperanza uoi ch'entrate.

Il pretioſo, uago, e bel lauoro
Che fiammeggiaua nel ſuperbo tetto
Eran li crini auolti in gemme, e'n oro
Che fean ſouente al ſol ſcorno e diſpetto,
Del tempio l'honorato, e ſacro choro
Era il leggiadro ad amantino petto,
Oue ſe forma l'harmonia celeſte,
Che ſpira fuor parole alte & honeſte,

Le prime ſedi, al bel chor, leggiadre
Eran l'intatte mamme, al mondo ſole
Che in l'una Amor, nell'altra la ſua madre
Lieta ſeder di tanta gloria ſuole,
De pargoletti amor mille altre ſquadre
Sedean d'appreſſo, e parte par che uole
Dintorno à lei, con mille uarii ſcherzi.
Et ella hor par gli accoglia, & hor li sferzi.

Il camin del'occulta ſacreſtia
Che per intrar non ha guida, ne ſcorte
Era quella ſecretta, e dolce uia
Che l'haue in guardia una ſoaue morte,
L'entrar non ſol ſi uieta à chi'l deſia,
Ma non pur di penſier s'apron le porte,
Et ſe d'intrarui in uan alcun s'accende
Armata caſtità l'uſcio defende,

La colona gentil, che ſchietta, e ſola
Soſtien la pietra del maggior altare
Era la biancha, e criſtalina gola

Donde il fuoco d'amor chiaro traspare,
L'imagin ch'iui auien s'adori, ecola
E la belta del uolto sanza pare,
E seco hauea da lati in compagnia
Vera honestade, a uaga liggiadria,

I l sacrificio, ch'iui si facea,
Dal sacerdote, al simulacro auante,
Era'l mio cor che sempre in fuoco ardea,
Per placar quelle luci altiere, e sante,
Di poi nel consecrar cosi dicea
Quest'èl cor dun fedel piu ch'altro amante,
Che dar piu non ti puo sua spoglia essangue.
Ch'orffirte'l cor e darti a bere'l sangue,

I nsu l'altar le faci, el uino lume
Donde che suol pigliar suo foco amore,
Eran le guancie sue, che per costume
Toglino a primauera'l primo honore,
Rendea sempre d'auante al sacro nume
D'Arabi incensi, e sol d'Ambrosia odore,
Vn uago, ricco, e pretioso uaso
Ch'era'l leggiadro, e ben composto naso.

D el bell'altare le reliquie sante
Era di sua uermiglia, e dolce bocca
L'ascosa lingua, che s'audace amante
Basciarla troppo ardir forse trabocca
Di perle e di rubin li stan dauante
Cancelli e mura, che nissun li tocca,
L'organo al tempio, e i musici istrumenti
Eran suoi dolci, e gratiosi accenti.

Nanti all'altar la sempre accesa lampa

Era de gliocchi il suo uiuo splendore,
Il cui bel lume innamorando auampa
Gli angeli in cielo, non ch'un mortal core,
Chi uuol fissar suoi raggi, in darno scampa
Ch'ò cieco resta, ò in quel momento more
E chi non crede'l gran ualor c'han seco
Miri qui morto me sepolto e cieco.

E'l titol, che d'intorno al choro staua
Con fronte spitio d'alta marauiglia
Era la chiara fronte usi specchiaua
Vener, che sua belta seco consiglia,
Poi la cornice, e l'arco, qual formaua,
Eran le suoi stellanti altiere ciglia,
Suora era scritto a tal ch' ogn'huom discerna
Essempio sacro a la bellezza eterna

L'ali de l'uno, e l'altro lato adorno
Diuise con ugual giusto interuallo,
Eran le braccia, che mi fur quel giorno
Catene intrando a l'amoroso fallo.
Le mura, che'l cingean tutto d'intorno
Miste eran d'alabastro, e di cristallo.
E di fuor tralucean senza altro uelo
Come per l'aria a noi le stelle in cielo.

Li sacerdotti poi che stan d'auanti
Al diuin culto uigili, & intenti.
Eran casti desiri, e pensier santi,
Homicidi d'altrui, folli ardimenti,
E gratia e cortesia, lieti sembianti
Eran gli uaghi fregi, e gli ornamenti
Del tempio'l bel custode, era'l suo core

Che

Che nol' scaldò già mai fiamma d'amore
Vedeasi a l'uscir fuor le belle mura
Vn'urna fabricata de martiri,
Oue mia fe piangendo in ueste scura
Facea l'essequie a i morti mei desiri,
Senz'alcun pregio, o pompa de scrittura
Nera dal fumo sol de miei sospiri,
E serbato era anchor credo per sorte
Riposo a gli ossi mei dopo la morte,
Miracol'hor non è s'un si bel tempio
Ratto al'intrar al pie fu laberinto,
E's'iui Amor di me fa si gran scempio
Come d'un suo prigion per forza uinto,
Ne men s'io uiuo a tutto'l mondo essempio
Per mio souerchio ardir di lume estinto,
Perche la sua beltade è tanta, e tale
Da infiammar mille dei non ch'un mortale
ec. Creder non posso, ne pensar che i fatti
Habbino in darno pur senz'altro effetto
Tre ciechi insieme qui gionti e guidati.
el. Hor pensi tu che d'un si uil suggeto
O del nostro languir habbi il ciel cura.
S'al mondo semmo noia, ira, e dispetto?
er. Quanto saria per noi meglior uentura
Che n'andassimo a por tutti tre insieme
Cosi mal uiui e ciechi in sepoltura.
ec. Per l'incurabil mal, che'l cuor mi preme
So ben contento. T. & io. G. dunque che resta
ec. Se non morir al'huom che è fuor di speme?
Ma pria con uoce lagrimosa, e mesta

Faccian come li cigni in la lor morte
L'essequie a nostra uita atra e funesta.
Vec. E s'alcun fia che'l pie per caso porti
Al comune sepolcro, ouunque ei sia,
Sappi che fu cagion di nostra morte,
Ardir di lingua, d'occhi, e gelosia.

qui cominciano le essequie deliberando tutti tre de morire.

Vec. Andiam lieti al morire
Poi che'n la nostra morte ascosa giace
Insieme e uita, e libertade, e pace,
Qual gloria, qual palma, o qual corona
Si puo di questa hauer che sia piu bella?
Quel che perdiamo a gli anni, hoggi si dona
A fama tal, ch'ogn'or se rinouella,
E ne sarà cagion d'eterno honore
Morendo insieme martiri d'amore.
Gel. Sara pur fors'un giorno
Ch'il nostro sasso uede
Serbar una tal fede
Cortese urna dirà non senza pianti,
Ch'accogli insieme si felici amanti
Felici amanti: poi che uostra sorte
Vi giunse in pena, in uita in gloria in morte
Ter. Deh s'hor questi occhi mei morte chiudesse
Io so che parlo in uano,
Quella, che me li tolse, amica mano.
Quanto saria la giu mia uera gloria
Sentendo la nouella

Che una man ſi bella
Hebbe di queſti pur qualche memoria,
O mia lietta uentura,
Se tant'honor portaſi in ſepultura,

Cui. Da per mercede Amore
A queſti poi l'eſſequie
La ſempiterna requie,
E ſempre nel tuo ſeno
Godino un bel ſereno.

Sec. Deh fuſſe hor qui madonna
Poi ch'ogni ben m'è tolto
Ch'auanti al ſuo bel uolto
Gli chiedeſſer merce tutti i miei ſenſi,
Con l'humilita, che al ſuo ualor conuienſi.
Et pria del ſuo languir l'alma dolente:
Poi di ſue fiamme'l core:
La lingua del ſuo errore:
E la memoria del dolor che ſente:
Gliocchi con maggior fede
De le tenebre lor qualche mercede.

Gel. Tant'el mio fier tormento
Che quello del morir il prendo in gioco
E ſpero nel ſentir che ſara poco.
Deh uenga preſto'l fine
Ch'l duol che ſta nel'alma, l'alma accora,
Ne ſenza l'ama uſcir mai potra fuora.
Va ſpirto lieto a morte
Perche fin che mal uiui d'or, in hora
Creſce doglia infinita.
Chi piacer prende puoi d'una tal uita?

Ter. Chi piacer prende puoi d'una tal uita?
Crudel, ben c'hoggi io mora
Non mi puo morte far l'alma si trista
Che piu non sia'l gioir d'auerui uista.
Dogliomi sol morire,
Ch'io uorrei sempre hauere
Dolor che tormentare,
E uoi crudel ch'ancider, e ferire.
Et io sempre cagion di lagrimare,
Ma temo che la gloria del pensiero
Mai non uorra ch'io sia di uita spento
Gui Accio che uiua eterno'l mio tormento.
Da per mercede Amore
A questi poi l'essequie
La sempiterna requie:
E sempre nel tuo seno
Godino un bel sereno.
Vec. Fra tante schiere io sol cerco una schiera
Di mei sospir, che si secreta sia
Che non palesi mai la morte mia.
Ma non posso io morire
Ne uscir gia mai di pene
Ch'oue uita non e morte non uiene.
Viuo non fui giamai
Ch'io sperarei finire,
Tal mio graue martire
E quest' ò morte, e tu martir lo sai,
Ma se mestiero è homai
E conuien far di qui presto partita
Ditemi uoi sospir dou'e la uita?

Cel. Ecco crudel ch'io muoro,
Ne morte esser mi puo tanto spietata
Quant'è dolce la gloria hauerui amata.
Parmi la carne a poco a poco muoia
E sento insieme i spiriti, el cor, e l'alma
Vscir con tanta gioia,
Che non mi preme d'alcun mal la salma.
E s'hor del morir mio mentre ragiono,
Vna dolcezza tal par mi conforte
Hor che sara la morte?
Crudel quanto mi feste ui perdono
S'el ben ch'in uita non potei sentire
Trouo hor nel cominciar del mio morire.

Ter. Morte aspettata uieni
Ma fa che uenghi si secreta e lenta
Che'l tristo cor il tuo uenir non senta,
Perche tanta è la gioia
Ch'auria del tuo uenire,
Che non potria morire,
E tornarebbe a la sua prima noia,
Ma uien con quella fretta
Come dal ciel saetta
Che tuona, lampa, e fulmina in un ponto.
Cosi da te sia morte'l mio cor giunto

Gui. Da per mercede Amore
A questi poi l'essequie
Le sempiterna requie
E sempre nel tuo seno
Godino un bel sereno.

Vec. Qual duolo al mio s'agguaglia

Non possendo a mia uoglia
Pianger della mia doglia:
Hor poi che del mio pianto
Mi ueggio in tutto priuo
Al men non mi si toglia
Di sempre sospirar, sempre esser uiuo
Accio sospiri tanto
Che qui mi lascia essempio di tristezza
Lessempio di bellezza.
Damnii il premio cor mio, che dar si deue
A chi suol apportar lieta nouella,
Ecco ch'intempo breue,
Morte gia ne rappella,
El suo corier ne citta,
Sol per finir la uitta,
N'alcun pianga tal sorte,
Perche con nostra morte
Sera sepolto un male,
Ilqual era immortale.
Gel. Poi ch'l mio duol e tanto
Deh com' il cielo almen non mi concede
Ch'io possa mutar cor, com'ella fede,
Crudel, hor come il festi?
Fe senza fe mi desti.
Ah fede, fede sol di te mi doglio
Di me non posso' ne d'altrui non uoglio.
Ecco hoggi l'alma scioglio
E ui faro crudel nanti al cospetto
Vittima del mio cor, urna del petto.
Ter. Dicesi che la morte

Vn'ombra in uista è cotanto horrenda
Ch'el nome teme ogn'un sol che l'intend
Et io che d'hora, in hor la mia gia sento
Nascer di mia nimica
Non e mistier ch'io dica
Quanto sia'l cor del suo uenir contento
Ne dar mi puo spauento
Che da si bell'oggetto
Cosa nulla deriua
Che facci l'alma trista.
Che non sia come lei si dolçe in uista
E gia nell'intelletto
Si bella me la pinge il mio desio
Che il pregio d'ogni uita è'l morir mio.

Gui. Da per mercede Amore
A questi poi l'essequie
La semipterna requie,
E sempre nel tuo seno
Godino un bel sereno.

Gelo. I oui chieggio crudel nanti al partire
Accio possa morire
Chi mi rendiate'l core,
Sol per merce' damore.
Che pria che sia sepolto
Vi rendero anchor io quel che ui ho tolto,

Dolci, leggiadre, e pretiose spoglie
Mentre amor uolse, el mio perduto sole,
Vdite uoi l'accerbe mie parole,
Poi ch'ella con amor cangiat'ha uoglie.
E uer che dal bel nodo ogn'hor se scioglie

Ne mai del mio languir si dolse, o duole?
Arde suo petto forse? o come suole
Pur nuouo ghiaccio soura ghiaccise accoglie
Di me souienli mai come sia uiuo
Fra tanti pianti? e che sia gionto a tale
Del suo chiaro splendor uedermi priuo?
S e fu poca sua fe, se finta e frale,
Il fuoco del mio cor d'ogn'altro schiuo
Sarà col suo disio sempre immortale,
A che per mio dolor pur meco state
Tolte al mio sol leggiadre, e care prede?
Ch'ogn'hor ch'in mente'l di per uoi mi riede.
Sete dal pianto mio tutte bagnate
I te a coprir s'in uoi regna pietate
De la sua biancha man, la rotta fede,
Ch'altri non sappi almen se pur la uede
Si poca fè machiar tanta beltate.
Ben ch'in la fronte anchor chi mira siso
Vedra glinganni ordirsci e'l cieco erore,
Il finto squadro, e'l suo fallace riso
O nd'io mi dolerò sempre d'amore
Che mentr'io contemplaua il paradiso
Sotto la fede sua mi tolse'l core,
Caro leggiadro uelo
Tu sol mi resti in segno di mercede
Testimon del mio amor de la mia fede.
Velo s'adietro m'asciugasti el pianto
Con si pietoso affetto,
Deh ciugam hoggi'l sangue del mio petto.
Velo s'un tempo quei crin d'or copristi,

Ch'in mille nodi il cor ciascun m'allaccia,
Hoggi deh non ti spiaccia,
Rimasta che sara mia spoglia essangue,
Bagnato del mio sangue
Per tua mercede, e mia lieta uentura,
Coprirmi il uolto, egliocchi in sepultura.

Vec. Altro di lei a me non è rimasto
Che sospiri, e tormenti,
E lagrime cocenti,
E queste tolte m'ha pur la mia sorte,
Ch'erano il mio diletto.
Perche sospiri, e pianti
Son li piacer d'amanti,
Ma tor non mi potra hoggi la morte,
Che d'hor in hor aspetto,
Che rendemi hoggi il cuore,
Almen un tanto humore,
Ch'accōpagni quest'alma al'uscir fuore.

Gui. Ecco sera pur Donne
La uostra crudeltà, ch'ogn'altra eccede,
Memoria eterna di lor tanta fede,
E s'hoggi il pianto altrui soura la terra
Occupato ha con sangue un spatio poco,
La crudeltà ch'in uoi crudel si serra
Occuparà del mondo ogni gran luoco.
Quantunque sconsolati
Non si debbon lagnar di lor suentura
Se non sol di natura
Che fu si intenta a far uostra beltade,
Che si scordo nel fin darui pietade.

Vec. Compagni fuor di speme,
Il mal senza refugio
Non die cercar piu indugio,
Se n'è forza trouar la morte in sieme,
Andian hor dunque presto,
Che non sera il morir tanto molesto,
Ma per maggior pietate
De basci estremi in l'ultio abbracciari
Tra noi non siamo auari,
E se di la ueder la tua non lice
A quest'alma infelice,
Ricordati, com'ei ti fu consorte
In cieca uita, e in dispietata morte.

Cel. C ompagni eccoui il pegno
Tal che l'un l'altro aspetti
Nel regno de gli eletti.

Ter. Hor ci conceda il cielo
Possiam con pari amor poi tal partita
Vederci, & piu contẽti in l'altra uita.

Gui. Di questi ciechi e pianti
Moueno a compassion arbori, e sassi
E de lor mal si fredda ogniuna stassi.
Volgiamo altronde i passi,
Poscia ch'in queste strade
E morta ogni pietade.

Vec. C amina o fida scorta
Che c'è doglia infinita
Indugiar piu la uita.

Gui. Ecco ch'io mi apparecchio.
Camina cieco, e sconsolato uecchio.

Et tu con tanto duolo
Come ſaprai la uia ſi reſti ſolo?
Ter. Sol non reſt'io nò, ben ch'io ſia cieco
Ch'i miei tormenti ogn'hor ne uerran meco,
La uia che mena a morte
Non tien mai chiuſe porte,
Ouunque uorro gire,
Sapro ben el camin del mio morire.
Va pur ua pur perche l'immenſa luce,
Che luce nel mio bello alto penſiero
Per ogni erto ſentiero
Fida mia guida e duce
L'inferno illuſtraria
Non che ſi poca uia.
Cel. Io ſeguiro la traccia
Del pianto, e il ſpeſſo fumo de ſoſpiri,
Ne ſia meſtier ch'appo di te mi tiri,
E s'alcun forſe i paſſi
Drizza tra queſti ſaſſi
Sappi ſe correr mai ne ued'un rio
Che fù del pianto mio
Gui. Deh ſe di qua d'intorno
Si duol alcun di ſi ſpietata morte,
Dogliaſi anchor di mia dolente ſorte,
Fu uiſto mai da l'un a l'altro polo
Si nuouo caſo, o forſe piu dolente?
Vn miſero figliuolo
Guidar a morte tre ſi crudelmente?
Ah ciel come'l conſenti?
Credo n'hai tanto duol che'l mio ſenti,

De questo pianger mio.
S'altri no'l uuol ueder, uedel tu Dio,
Hor su mia uoce esclama
Che tal premio si rende a chi ben ama.

I L F I N E.

ILLVMINATIONE DELLI TRE CIECHI DI EPICVRO.

Sacerdote.

CHi sete uoi che si dolenti, e lassi
Gite piangendo? dhe uogliate alquanto
Dar luoco al gran dolor, fermate i passi.
Ahime com'esser puo ue stringa tanto
La lingua il duol, il cuor gli'aspri tormenti,
Ch'in uece de parlar rispondi'l pianto?
Vec. Fermar potresti pria mille Torrenti,
Ch'una lagrima sol che l'alma attrista,
O pur un sol de nostri empij lamenti.
Sac. Ahime uoi sete tutti ciechi in uista.
Ter. Ciechi come ne uedi. Sac. Hor oue andate
Con faccia di pallor si tinta, e mista?
Ter. Giamo a trouar di morte la pietate,
Si com'al uolto, a i panni si comprende
Se non ce sper; piu duol chiude le strate.
Sac. Se te speranza cuopre, hor chi t'offende?
Ter. Che piu questo è segnal di presta morte
Che non sempr'un color suo effetto rende.
Sac. A te che mostri un duol si acerbo, e forte

Dime che n'e cagion? Vec. Mia uera fede,
La morte, uita, & mia dolente sorte
Sac. O miser il tuo mal donde procede?
Gel. Da quel morbo infernal di gelosia.
Che tanto cresce piu quanto l'huom uede.
Sac. Pensando al caso è piu la pena mia,
Che il nostro gran martir, che cosi guida
Giunti tre ciechi in disperata uia
Ter. Deh la tua gran pietà non ce diuida
Dal proposto camin, deh piu non uoglia
Per troppa compassion farse homicida.
Sac. Fattimi almen saper di uostra doglia
Piu chiara la cagion, che u'arde il cuore,
A tal che qui con uoi pianga, e mi doglia.
Ter. Del nostro mal n'è sol cagion Amore.
Sac. S'Amor e cosi nobil accidente,
Com'apportar ui puo tanto dolore.
Amor tutt'alme fà liete, e contente,
Et in un punto Amor sol fà sentire
Mille dolcezze al cuor, mille à la morte
Ter. Dolc'è il suo nome, dolc'è il suo desire,
Ma ogni effetto suo pieno è d'amaro,
Breue sua pace, eterni isdegni, e l'ire
Di morte liberal, di sangue auaro,
Tutti suoi serui lascia in cieco oblio,
Com'hor costoro, & io morendo imparo
O cieco errore, o pensier falso, e rio,
A chi di uita ogn'hor par che ti sfide
Sacrarli il tempio, e poi chiamarlo Iddio
Iddio agiuta i suoi, questo gli ancide,

Fere chi glioffre il cuor, o uoglie rare
Del mal di chi l'adora ogn'hor si ride
Ferita del suo mal, ne piaga appare,
Anime, e cuori son d'afflitti amanti,
La lingua de sue fiamme in su l'altare
Ministri de dolor, con tutti quanti
Li suoi piacer, de cui poi sol t'auanza
Vergogna al fine, penitentia, e pianti.
O sol nimico a tuoi per lunga usanza
Dir se altro il tuo sugetto non si puote
Ch'un uan desir temprato di speranza
ac. Non t'adirar con si sdegnose note,
Tēpra, tēpr'il dolor. Ter. Dimmi chi sei?
ac. Io son d'amor ministro, e sacerdote,
E prouat'ho suoi sdegni, acerbi, e rei,
Li strali, il foco, e mai non hebbi gioia
Fin ch'in sue man per uinto mi rendei,
Dunque pria che la stanca carne moia,
Vogliate pur a lui drizzar il corso,
Se pur bramate uscir di tanta noia.
ec. E gia si auanti il nostro mal trascorso,
Ch'in su la riua siam de l'hore estreme.
ac. Deh sperate in amor trouar soccorso.
ec. S'amor ne guida à morte, affligge, e preme,
Hor come dunque uoi ch'amor n'aite,
Et riponiamo in lui la nostra speme?
c. O martiri d'amor, o ben gradite
Alme la sù, che qui de fede essempio
Seran le uostre fiamme, e le ferite
Deh se dar fin cercate al uostro scempio,

Hor uenite appo ne, che gliè qui presso
Del mio signor il uenerando tempio.

Gelo. Dhe se tal don à noi fosse concesso,
Ch'amor rendesse uoi la cieca luce
Et ad me gliocchi che mi tolsi io stesso.

Ter. Andian perche costui ne sara duce.

Sac. Venite pur, ch'io son uero presago
Ch'il mal uostro a pieta certo l'induce,
Con l'acqua t'aspergh'io del santo lago,
De lagrime d'amanti, hor in presenza
Sete de sua pietosa, e diua imago,
Pregate pur con fè sua gran potenza,
Che mai de qui non torna chi l'adora,
Di merce uoto, o di sua gratia senza,
Ch'io qui cō uoi piāgendo il prego anchora.
Omnipotente Amor, o almo Padre
Delli altri Dei, che il ciel reggi, e gouerni
Triumpho, e gloria di tua bella madre,
Temeno il foco tuo li spiriti eterni,
Non solla sú, ma il tuo ualor s'estende
Nei piu profondi abissi, e lochi inferni.
L'inuisibil tuo ardor ogn'alma accende,
Ogni cosa qua giu sostiene, e cria
Ciascun la forza tua lodando intende.
Ogn'alma qui t'inuoca, e te desia
Tallhor, ei te conosce, e benedice
E per seruirte ogni altra cosa oblia,
Tu fai nel regno tuo uiuer felice
Vn'animo in duo corpi, e col tuo foco
D'ogni effetto gentil prima radice,

Tu pace, e guerra in un medesimo loco
Fai tra speme, e timor, fra risi, e pianti,
E tempri ogni gran duol con piacer poco
Signor essaudi questi ciechi amanti,
Vedi che son toi serui, e toi suggetti
Mira con quanta fè stan qui dauanti,
Infundi la tua gratia ne i lor petti
Non li sian tue parole hoggi interditte,
Ma fa palese a lor fosch' intelletti,
Come le sorti sue sian qui prescritte.

'ec. Inuisibil Signor, principe eterno,
Che l'aria, il mar, la terra, e cio ch'è in lei
Viue contento sotto il tuo gouerno.
Tu sol triumphator del tutto sei,
Tu con la face, e col tuo aurato telo
Feri, & ancidi, e scaldi huomini, e dei
Eccomi a te signor del terzo cielo
Mouati il mio dolor, ch' ogn' altro eccede
La cieca uista, e il mio cambiato pelo,
O lume o merauiglia, o specchio, o fede
Di ciechi amanti, o pien di ogni diletto,
L'occhio ch'in te s'interne, e che ti uede.
Signor fa chiaro al mio fosco intelletto
S'haurà mai fine il mal che mi tormenta
Ch'io qui prostrato sospirando aspetto,
Fin che'l responso di tua bocca senta.

clo. S' io t'ho Signor in mille modi offeso
Spreggiando'l tuo ualor, curandol' poco
Non merto dal tuo nume esser inteso.

Tua

Tu a bella Madre al mio ſoccorſo innuoco
Ch'ogni lode che a lei ſi rende, o canta
E la gloria, & honor del tuo bel ſo co.
Madre del mio Signor leggiadra, e ſanta
Del terzo ciel Regina, e imperatrice,
Che la tua gloria tutto il mondo auanta.
Dogni ſerito cor uera Beatrice,
In te s'appoggia, e per te uiue, e ſcampa,
Speme d'ogni amator lieto, e ſelice.
O Dea che di belta ſei ſpecchio, e ſtampa,
O ſiume di dolcezza, o mar di goia.
Tra li lumi del ciel piu chiara lampa.
Ride la terra, il mar, ſugge ogni noia
Nanzi il tuo lume e nanzi il tuo bel uiſo,
Conuien ch'ogni dolor ſpariſca e moia.
Fai ſempre ouunque albergi un paradiſo,
Oue con mille Amor ſcherzando arriua
Feſta, canto, piacer, dolcezza, e riſo.
O nata in mar, nodrita in ſiamma uiua,
Tu ſola elletta dal Troian paſtore
Tra le piu belle Dee, piu bella Diua.
Dhe s'anchor uiue in te parte d'ardore
Del giouenetto uolto, il ſior ſanguino
Che ti laſciò ſpirando in grembo il core.
Prega tu madre il tuo ſigliuol benigno
Faccia ſua uoce chiara al'alma triſta,
Non riſguardando al mio peccar maligno,
S'io mai ſpero d'hauer l'amata uiſta.

Et io dauanti al mio uero ſignore
Come potrò con prieghi riuoltarme
Penſando al troppo ardir del primo errore;
Ma uoi potreſti inuitte luci darme
Temprar ſotto tal corſo di tal ſtella
Come d'Achille l'haſta riſanarme.
O ualido arco, o ſacre aure quadrella,
O pretioſa pharetra, ardente face,
Che feſti nel mio cuor piaga ſi bella.
A uoi ricorro a cui ſuggetta giace
L'aer, la terra, il mar, e far potete
Ratto di mortal guerra etterna pace
E uoi che ſempre inſieme gionte ſete
Fide miniſtre al mio dolce ſignore,
Che ſol di charita nome tenete.
Vnanime ſorelle in trino Amore,
Come noi qui tre ciechi in un deſio
D'un foco d'una pena, e d'uno ardore.
Deh mirate il mio duol, il pianger mio,
Deh, gratia m'impetrate auanti a queſto
A queſto inuitto mio ſignor, e Dio,
Tal che alle orecchie mie ſia manifeſto
S'io ſerò ſempre eſſempio della gente,
Ch'io qui facendo un mar di pianto reſto
Con le genocchia in terra, e con la mente.

Reſponſo di Amore.

Quel ch'à morir u' induce
Vi rendera la luce.

Vecchio

S' il pianto fu cagion serrar questi occhi,
Come render potralli il suo splendore,
Sendo impetrato il core
In modo tal che pianger me si ueta.
O mio fiero pianeta,
Dunque sia pur mistier ch'in uita oscura
Mi doglia come pria di mia suentura.

Geloso

Se gelosia mi strinse à cauar gliocchi
Come render potrammi gelosia
La luce c'hauea pria,
S'io ueder piu non uoglio
La cagion del mio mal, ond'io mi doglio?
Occhi mei per piu duol intender uolsi
Che mai non tornarete ou'io ui tolsi.

Terzo

Se lo sfrenato oggietto
De l'una e l'altra spera
De l'empia mia guerriera
Che strusse la potentia del mio lume,
Il remedio sara contro il costume,
Perche il suo proprio effetto
Disfar minor suggetto,
Hor resta come prima insieme unita,
Da gliocchi con le lagrime la uita.

Saccerdote

O ueramente ciecchi
Di cuor, di uista, e d'intelletto stolti,

Si gliocchi ui for tolti
Non fu di pianto, o gelosia passione,
Ma la prima cagione
Ch'amor uuol che ui dica
E' di nostra nemica:
Ite dunque, e trouate
La lor uera pietate,

Terzio

Andiamo, e sol amor con la sua luce
Sia nostra scorta, e duce.

Vecchio

O che splendor de luminosi rai
Sento ferirme a gliocchi,
E par ch'il cuor mi tocchi
Vna dolcezza smisurata, e nuoua.
Credo che qui si troua
La cagion del mio male,
Che certo un lume tale
Con si strana dolcezza
Non puote uscir se non da sua bellezza.

Geloso

Io debbo esser uicino all'hore estreme,
Ch'l foco, il ghiaccio insieme
Pugnando dentro al cuore
Mi fan tremar d'horrore,
E gia la piaga del mio petto e sangue
Comincia a gettar sangue
Gia sento un freddo giel correr per l'ossa,
E par ch'appena possa

Tenerme ſopra i pie ſenza ſatica,
Qui certo è la mia morte, o mia nimica.

Terzo

Io ſento qui d'intorno
Spirarme al uolto un'aura
D'un odor, che riſtaura
(Non ſaprei como dirti)
Tutti li ſenſi e gli affanati ſpiriti:
Certo penſo che ſia
L'aura che ſuol ſpirar la uita mia.

Vecchio

Penſar non poſſo e preſagir l'effetto
Di queſti uani ſegni,
Fors'il ciel ne fà degni
Di quel ch'Amor ne ha detto,
Reſtiamo hor qui con le ginocchia inchine
Che le bellezze uaghe e pellegrine
Certo ſon qui preſenti,
E potranno aſcoltar noſtri lamenti.

Geloſo

Donna pietoſa, e bella
Se uoleſſe mia ſtella o mia fortuna
Che da uoi gratia alcuna haueſſe mai,
Mi ſeria caro aſſai piu d'altra gioia,
Che gia con maggior noia, e piu lamenti.
E con maggior tormenti acerbi, e rei
Racquiſtata l'haurei con molto ardire.
Hoggi haurò da uenire con miei pianti
A ſoi beliocchi auanti o pregar quelli

De miei preghi ribelli a suoi splendore
L'oraculo d'Amore mi fa scorta,
E la mia fe mi porta a tua pietate,
Pregandoui rendiate à l'alma trista
La uita con la uista, e ch'in oblio
Pongate il fallir mio, che fu caggione
De gelosia passione, il duol pungente
Vedersi falsamente, e lamentarmi
E per cercarmi trare ambe due gliocchi:
Tu gelosia trabocchi i ciechi petti
In mille empi suspetti, o turbatrice
D'ogni statto felice, o sepultura
D'ogni uita secura, e sempre auezza
Mutar ogni dolcezza, in stato amaro,
Vn gioir sempre in raro, un pianto, un gioco,
E in freddo ghiaccio il foco, e in un momento
Togliendo il sentimento ad ogni amante.
Eccomi qui dauante a sua mercede
Faccia mia uera fede à se m'accoglia
Ch'ogni pena e minor della mia doglia.
Pec. O singular bellezza, o uiuo sole
Delle tenebre mie, se qui soggiorni
Porgi l'orecchie al suon de mie parole,
Dammi con tuo splendor c'hoggi ritorni
Da questa uecchia eta dolente e trista
A piu tranquilli, e desiati giorni.
Rendami tua merce la cieca uista
Alma gentil, che sol tal forza è teco,
Se l'oracol d'Amor tal fede acquista,

Trammi dal lungo, e tenebroso speco.
Oue io sepolto fui per troppo ardire,
Ne far ch'errando uada hormai piu cieco.
O sentenza crudel, douria finire
La pena del mio error, douresti hormai
Per pieta di pieta le porte aprire.
Vogli a questi occhi i bei lucenti rai
Dalla luce che l'haue il pianto tolta
Ch'a torto soffro lor tormenti, e guai
Deh lingua mia che fai se lor t'ascolta
Manda parole fuor c'habbino effetto.
De star quella pieta ch'è in lei sepolta.
Mostra lor che sei nanti al suo conspetto
Con pietoso parlar tutt'il mal nostro
Ch'io l'apro qui lo specchio del mio petto
E cco le piaghe mie donna ue mostro
Ecco le fiamme, il cuor mirate drento
Che ui e scolpito il uolto e il nome uostro,
Donna s'io mai u'offessi, ecco mi pent o
Rendami il lume tua tanta mercede,
Ch'io faccia poi rehauendo il lume spento
Di sua pietate al mondo eterna fede.

Ter. O del mondo splendor belta infinita
Sola dolcezza al mio dolce pensiero
O gloria d'honestà gratia inudita,
Fido albergo d'amor sostegno uero,
Occhi delli occhi mei sol calamita
A uoi mi uolgo, a uoi confido, e spero,
Da uoi del mio languir mercede aspetto
O luce e confusion d'ogni intelletto.

Deh non uoler ch'auanti queste porte
C'hormai de milli fior per ogni banda
Hoggi ueder per piu dolente sorte
Di questa spoglia mia farli ghirlanda,
Ne che mia disperata e cruda morte
La uaga fama intorno a tutti spanda,
Che s'Iphi hoggi farò per troppo amarte
Potrai tu anchor uenir com'Anasarte.

O leggiadra, e gentil, e ben nat' alma
Che sempre alberghi in cima al mio desire
Poi che ti piacque hauer de gliocchi palma
Non la bramar anchor del mio morire,
Sgombra dal miser cuor la mortal salma
Ch'io soffro a torto il mio crudel martire
Deh rompa del mio pianto le trist'honde
Quel duro scoglio che'l tuo petto asconde.

E tu pieta con l'ale del tuo amore
Volale per pietade in mezzo al petto,
Scaldale col mio foco il freddo core
Poneli il mio languir nel suo conspetto,
E dà delli occhi mei parte d'humore
Cagion ai suoi d'un sol pietoso effetto,
Bagnala poi nel fonte di mercede
Che la legge d'Amor serba, e la fede.

Ecco ch'io uengo a te col corpo afflitto
Col cuor ferito, e l'alma in foco accesa
Poi ch'è in que gliocchi il mio uiuer prescritto
Che forno a gliocchi mei tropp'alta impresa
Dhe non me sia almen hoggi interditto

Che ſia da te la mia preghiera inteſa,
Rendemi il lume, e non farti immortale
Con tua crudel beltade, e con mio male.

Vecchio.

O mei cari conſorti
Carchi di fede, e ſpeme
Gridiamo tutti inſieme
Con humil uiſo in terra
Pace, pace, e pieta di noſtra guerra.

Geloſo.

Veggio, ſi o nò, glie uero
Non me inganna il penſiero.

Terzo.

Par che Madonna io ueggia
Se'l deſir non uaneggia.

Vecchio.

Son nel inferno, o uer nel paradiſo?
O ſon da me diuiſo?

Geloſo.

Donna uoſtra mercede
Ogni pietate eccede,
Ma miracol non e di mia ſalute
Perche la gran uirtute,
E lo ſplendor ch'a i bei uoſtr'occhi e fiſſo
Puo illuminar l'inferno, e il cieco abiſſo,
Pur a tanta pietade
Che gratie mai potria
Render la lingua mia?
O' celeſte beltade

In ſcambio ſol d'incenſi
L'anima ui conſacro, il cuor, e i ſenſi

Terzo

Luce che auanzi il ſole
Di uirtu, di ſplendor, di marauiglia
Qual miracol a queſto hoggi ſimiglia?
Sia benedetto il giorno
Ch'a quel bel lume adorno
Prima queſti occhi aperſi,
Quand'il mio cuor gliofferſi:
Sia benedetto Amore
E'il paſſato dolore,
Benedetto il penar, la longa noia,
Poich' ognaltro martir, riuolto è in gioia

Vecchio

O potenza infinita
Di Madonna, e d'Amore,
O uecchiezza felice
Ecco c'homai ti lice
Col bianco pel godere
Quel ben ch'in giouentu non poteſti hauere,
Giorno beato, e fauſto,
Io u'offro in holocauſto
L'anima a te Signore
E a Madonna il core.

Geloſo

Dunque torniamo lieti
A dar gratia, & honore
Nanzi a l'altar d'Amore.

Veccio

Donne pietose e belle
A noi hor gir conuiene
A dar gratie ad Amor di tanto bene,
Al uostro lume adorno
Vi daremo anchor poi gratie al ritorno.

Saccerdote

E cco ch'al uostro pur fosco intelletto
Gratia ue infuse il mio celeste lume
Ecco l'oracol, chiaro ecco l'effetto.
Veggio a te gliocchi a uoi ridotto il lume
Amor tu sempre fosti (ond'io te adoro)
Vn mar di charita, di gratia un fiume.
T e solo essalto, benedico, e honoro
O sol beato ch'in te spera, e crede
O d'affanni, e martir dolce ristoro.
Seguite il mio Signor con ferma fede
Che tutto glie di gioia, e foco adorno
Tutto ben tutto Amor, tua mercede.
Mille tabule affise qui d'intorno
Miracoli son pur de mille Amanti
Che fan maggior sua fe di giorno in giorno.
Dunque uoi saccerdotti sacri, e santi
Rendete al nostro Iddio honor e gloria
D'un miracolo tal con suoni e canti
Fando del suo ualor sempre memoria.

Finisce la Illuminatione.

Madrigale del Auttore medesimo.

Madonna col mostrarui, e poi fuggire
Pensate farm e offesa
Ma piu forza mi date a l'alta impresa,
Perche gia l'alma non potria soffrire
Il duro assalto
De bei uostri occhi essendo fermo, offiso
Senza tornar di marmo ò uer di smalto
Ma mostrando e fuggendo il uostro uiso
Nodrite in foco, e contentate il core
E uiuo mi tenete in tanto ardore.

Madrigale.

Soaue e dolce loco
Oue si posa il fiammeggiante foco,
Quando fia mai quell'hora
Che liberar potrai chi mi dà morte?
Ahi dura iniqua sorte,
Oue si uede mai, (o cosa dura)
Bramar il danno per cambiar uentura?
Ma che danno dic'io? che tanto ho uita
Quanto con gliocchi suoi mi porge aita,
Si che non t'admirar s'io l'amo, e chieggio
Ch'ogni loco m'attrista ou'io non ueggio.

FINIS.